

**Altro che laicità**

**Bergoglio, la fine delle vecchie ritualità e quella necessaria "aura" da preservare del Papa**

La scena (la scenetta) è per ora solo immaginaria, ma potrebbe diventare realtà. Dunque: il 3 aprile la regina d'Inghilterra, Elisabetta II, scenderà a

REFORME

Roma in visita ufficiale. Incontrerà naturalmente Napolitano, ma anche Papa Francesco. In Vaticano, ovviamente. Secondo indiscrezioni giornalistiche, Elisabetta non indosserà il velo, e non sarà ricevuta in un salone di quelli soliti per le visite solenni ma nella palazzina di Santa Marta, in una delle stanzette dove vive e lavora Papa Bergoglio. Secondo indiscrezioni, o fantasie giornalistiche, il Papa offrirà una tazza di tè alla sua interlocutrice. Possiamo immaginare che i due sederanno in comode poltrone, l'uno di fronte all'altra. Il caffè si può anche bere in piedi - è una bevanda "veloce" - il tè è una bevanda "lenta" e, notoriamente, ha la sua etichetta e, nelle tradizioni, particolarmente solenni in Inghilterra: però, niente a che vedere con l'etichetta delle visite di un Sovrano al Soglio pontificio.

La notizia, se corrisponde a verità, non passerà inosservata. La si collocherà accanto alle tante altre cui questo Papa ci ha abituato e che per la loro novità hanno riscosso applausi ma anche critiche. Ma un'altra immagine corre sui giornali, in questi giorni: è la foto di una motocicletta, una americana Harley Davidson autografata - assicura il giornale - "al volo, sul serbatoio del bolide nero", sempre da Papa Bergoglio, e venduta all'asta per una cifra

iperbolica, parecchie volte superiore al valore commerciale della sola moto. Assieme, è stata "battuta" anche la giacca in pelle, immagino simile a quella indossata da Marlon Brando nel film "Il selvaggio". Il ricavato sarà devoluto alla Caritas ed utilizzato per il restauro dell'ostello Don Luigi Di Liegro, alla stazione Termini di Roma, chiuso per lavori da più di un anno. Un'opera buona, senz'altro. Ma insieme alla immagine del tè con la Regina, offre lo spunto per qualche osservazione forse non inutite. I due eventi offrono ancora una volta l'immagine di un Papa familiare, alla mano, che si comporta come un normale uomo della strada, famoso ma lontano dalle etichette. Però, forse qui non si tratta di etichetta ma di aura. L'etichetta è un insieme di convenzioni, puntigliosamente rituali ma pur sempre aperte a modifiche quando se ne necessitano. L'aura invece è una condizione che travalica, o si sforza di travalicare il senso dell'umano, da cui non può essere condizionata né tanto meno intaccata: è anzi ai confini con il sovrumano, la sua funzione è proprio quella di allontanare l'uomo da sé per trasportarlo in una sfera assai prossima al divino. Nella tradizione iconografica, non solo cristiana ma di origine orientale, l'aura veniva simboleggiata dall'aureola, la raggiata dorata che circondava la testa di santi ed angeli a significare la loro partecipazione al divino ("aureola" ha la stessa radice, è un diminutivo di "aura"). E quale istituzione ha più prestato attenzione a mantenere forte e viva, luminosa, l'aura attorno ai suoi personaggi, in primo luogo il Papa che, non va dimenticato, è successore di Pietro, investito del suo ufficio direttamente da Gesù Cristo? Il Papa è insomma una figura intimitamente carismatica, che necessariamente deve porre tra sé e il resto del mondo un distacco non facilmente colmabile.

Sicuramente ogni Papa, tra le mura della sua residenza, beve tè o caffè. Sembra che a Giovanni XXIII non dispiacesse, a pranzo, anche un bicchiere di vino. Ma nessuna figura investita dall'aura si farebbe cogliere mentre beve o mangia: l'aura trasferisce chi ne è partecipe nella sfera dell'immaterialità. Se dunque Papa Francesco prenderà "pubblicamente" un tè (con biscottini, secondo l'usanza britannica?) abbandonerà consapevolmente quel che di aura gli è comunque attribuibile anche quando, consapevolmente, la trascura o la dismette.

Tutto questo ha un senso, sicuramente: Papa Francesco non è un ingenuo. Ma sa pure che una figura come la sua ha bisogno di una ritualità speciale, non può comportarsi come il vicino di casa con cui si scambiano quattro chiacchiere sul pianerottolo. Sarebbe interessante (ma io non ne sono capace) analizzare la tradizione gesuitica su un tema come questo. Probabilmente l'ordine di Ignazio di Loyola interpreta in modo specificamente suo la tradizione e i suoi obblighi. Escluderei, comunque, che Papa Bergoglio voglia abbandonare la tradizione nel suo complesso, in omaggio o come portato ineluttabile di una laicizzazione dettata dall'invidia della modernità. E' più adeguato pensare che si sia posto come obiettivo il ridisegnare i canoni, la cifra della sacralità Papale, istituzionale, che lui forse ritiene sia logora e inutilizzabile, da riconquistare attraverso una nuova pratica, quella dei grandi riti interiori, a partire dalla carità, di cui sicuramente il mondo moderno ha particolare bisogno. Qualcuno, molto autorevole, sembra abbia detto in questi giorni, con probabile (non simpatica) allusione a Bergoglio e al suo presunto irenismo, che non si è cristiani se non si combatte. Una definizione senz'altro valida. Basta capire quali siano le armi e i campi di battaglia propri e adeguati ad un seguace, anzi al rappresentante di Cristo.

Angiolo Bandinelli

**Il Belgio lancia una nuova Aktion T4 contro i bambini handicappati**

Pauvre Belgique, povero Belgio, lamentava Charles Baudelaire. Il Belgio, il Belgio democratico, transnazionale e welferista, si appresta a diventare il primo paese a mettere a morte i bambini handicappati dalla fine della Seconda guerra mondiale. Politicamente non c'è mai stata partita per fermare la legge. La vogliono tutti. I sondaggi pubblicati dal Libre parlano dell'ottanta per cento della popolazione belga a favore dell'estensione della legge esistente anche ai minori. L'eutanasia piace. Le "dolci morti" furono 235 nel 2003, l'anno dell'entrata in vigore della legge. E sono state 1.432 nel 2012, l'ultima rilevazione disponibile.

Il Senato del Belgio, lo stesso che nel 2009 aveva ipocritamente approvato la Convenzione dell'Onu per le persone con disabilità, ha già approvato l'eutanasia pediatrica con 50 voti a favore e 17 contrari. Ma quel che colpisce di più è stato l'unanime consenso della corporazione dei medici. Come Peter Deconinck, il presidente della principale associazione di medici belgi. Come il medico e deputato socialista Philippe Mahoux, padre della legge che ieri definiva "umanistica". Come il fascinoso medico di Bruxelles, Gerlant van Berlaer, che definisce l'eutanasia dei neonati "un atto di umanità". Come il dottor Wim Distelmans, che esegue eutanasie ma presiede, in palese conflitto di interessi, anche la commissione federale sull'attuazione della legge. Come il professor Jan Bernheim, uno dei sostenitori della legge, ha detto che "diventare pienamente umano è un processo che termina quando il feto è vitale. Così alla fine della vita c'è un processo di involuzione in cui la 'persona' si perde". Dunque un bambino malato, o disabile, come un anziano demente, è una "non persona", uno scar-

to del ciclo evolutivo. "Euthanasie voor kinderen. Nu". Eutanasia dei bambini, ora: questo il titolo di un surreale appello di sedici pediatri sulla copertina del quotidiano belga De Morgen, dove si dice che l'eutanasia dei neonati è "un gesto di dignità". Anche le commissioni per l'infanzia sono schierate a favore dell'eutanasia neonatale.

Nel Terzo Reich, l'eutanasia dei bambini, guidata da un medico idealista come Karl Brandt, non prese il via nei campi di concentramento, ma nelle corsie di ospedale. Fu l'Aktion T4. I medici belgi inorridiscono, giustamente, al confronto con quella stagione. Ma come racconta lo storico tedesco Götz Aly nel libro "Die Belasteten", il fardello, l'eutanasia nazista presenta molti caratteri in comune con quella odierna. I disabili furono messi a morte nella maggioranza dei casi con il consenso delle famiglie. Aly descrive come le famiglie siano state in grado di "sbarazzarsi della cattiva coscienza" e convincersi che la vittima "dormiva pacificamente". "Strategici per l'assassinio di massa sono stati proprio quei medici che erano considerati "progressisti", scrive Aly

sfatando l'altro stereotipo del medico in uniforme. Anche medici di chiara fede democratica. C'è il caso di Paul Nitsche, che in Germania era considerato il pioniere della psichiatria umana. La sola resistenza, anche oggi, venne dal clero cattolico.

Uno studio pubblicato sul Lancet da Veerle Provoost, ricercatrice dell'Università di Gand, rivela che il cinquanta per cento di 298 bambini colpiti da malattie gravissime e deceduti in Belgio entro il primo anno di vita sono stati "aiutati o lasciati morire". Lo studio di Provoost calcola che per 150 bambini è risultato che la morte è dovuta a una decisione "di mettere fine alla vita" del piccolo paziente, adottata mediante la sospensione del trattamento capace di prolungarne l'esistenza, la somministrazione di oppiacei e utilizzando prodotti tesi esplicitamente a provocare la morte del bambino. In cinque delle sette unità pediatriche del paese, negli ultimi tre anni, i casi di eutanasia infantile sono stati oltre ottanta. "Nell'84 per cento dei casi, la decisione di porre fine alla vita è stata presa dopo consulto con i genitori", ha rivelato Provoost

**PICCOLA POSTA**  
di Adriano Sofri



Il sondaggio di ieri TNS Sofres sul Front National di Marine Le Pen dice che l'adesione alle sue idee tra i francesi ha raggiunto la quota record del 34 per cento. Notizia per me inquietante, e tuttavia più inquietante è il dettaglio secondo cui il 37 per cento degli elettori "frontisti" sono favorevoli all'adozione da parte di coppie omosessuali. (Per il totale dei francesi, i favorevoli sono il 49 per cento, contro il

42 di contrari). Che più di un terzo dei suoi elettori approvino il diritto di adozione delle coppie omosessuali è una misura impressionante della presa del Fn su persone che si ritengono non tradizionaliste e anzi, quanto alla regolazione della vita privata, libertarie. (La quota dei favorevoli nell'Ump, il partito di Sarkozy, è solo del 28 per cento). In Italia, il 71 per cento si dichiara contrario all'adozione per le coppie omosessuali, e il 29 favorevole: molto meno che fra gli elettori del Fn.

**Giallo Gagosian, anche i mercanti miliardari hanno paura del pol. corr.**

Giallo Gagosian. La realtà dilegua. La Gpauro ideologica allaga con il pregiudizio cuori e menti. Settembre 2013. New York. Entro nella galleria Gagosian, celebre, di Madison Avenue. Avevo visitato la mostra del grandissimo pittore Balthus al Metropolitan Museum, e sapevo di una collaterale. Sono esposte delle polaroid, molte. Furono scattate, come racconta magicamente Marianna Rizzini in prima, dal vecchio maestro nel suo studio a Rossiniere, negli ultimi anni di vita. Una giovanissima fanciulla fa da modella. Si chiama Anna Wahl. Come tutte le modelle, è fotografata mezza nuda e mezza vestita, in pose sognanti o "lascive", come dicevano i portinai mainstream e gli avvocaticchi degli anni Cinquanta. C'è del morboso in Danimar-

ca, naturalmente. Il vecchio occhio e il giovanissimo corpo possono impressionare, come idea. Ma c'è del marcio? Mi imbatto in uno scritto, appeso al muro a coronamento dell'esposizione. Sono due cartelloni di Anna Wahl. Un testo mirabile per precisione, equilibrio, sincerità di tratto. La bambina era lei, dagli otto anni ai sedici anni, con autorizzazione familiare naturalmente. Tre giorni alla settimana si recava dal maestro che per un paio d'ore, con forze progressivamente declinanti (per questo passò dal disegno alla polaroid, novità tecnologica allora), studiava il suo soggetto, dopo avere dipinto il mistero dell'adolescenza e del carattere per una vita intera, con risultati tecnicamente e pittoricamente eccezionali a giudizio del

mondo intero. Anna racconta tutto, i pranzi con la famiglia e il pittore e sua moglie, l'atmosfera, il modo che ebbero di dissipare ogni imbarazzo. Un talento spirituale vero, nella memoria di ragazzina di quella donna, che ora fa la psicologa a Losanna. Colpito dai quadri, dalle foto e dalla lettura, al ritorno a Roma scrivo un pezzo per il Foglio sul tema dell'innocenza e della seduzione dei piccoli, e del rapporto con loro del mondo adulto: parlo della mostra, di Anna, di Lolita, che è altra storia, di un documentario su J. D. Salinger, grande scrittore dell'adolescenza, innamorato quando lei aveva sedici anni della bellissima figlia del commediografo irlandese O'Neill, Oona, che poi sposerà a diciannove anni Chaplin. Rilevo che il mondo ave-

va perso quel capitolo della sua intelligenza delle cose, il rapporto con l'infanzia, e l'aveva trasformato in un'orgiastica e voyeuristica campagna antipedofilia, priva di verità nella sua essenza (criminalità a parte). Non sapevo di aver toccato un punto vivo del tempo. A Essen in Germania hanno vietato la mostra. Gagosian, come un Guido Barilla qualsiasi, ha abbozzato. Fino al punto che per fare un nostro pezzo abbiamo chiesto alla galleria il testo di Anna. Sono scomparsi nel nulla, e non era maleducazione. Il testo ci è stato nascosto. A fronte del ricatto del politicamente corretto, tutti scappano e rinnegano la loro stessa innocente realtà, anche i galleristi e i mercanti miliardari. Viva la censura.

Giulio Meotti

**Come e perché l'infanzia è diventata una quota marginale della popolazione**

Non ho dubbi che all'Istat si siano accorti che le previsioni della popolazione italiana 2011-2065 stanno andando piuttosto maluccio, per non dire di peggio. Esse danno questi contingenti di nascite: 2011: 557 mila, 2012: 552 mila, 2013: 547 mila. Ma i dati reali sono stati 547 mila e 534 mila rispettivamente nel 2011 e 2012 e saranno 510-520 mila nel 2013 (i dati al momento in cui scriviamo arrivano fino al mese di agosto, abbastanza per capire quelli che saranno grossomodo nell'intero 2013). La forbice tra previsioni e dati effettivi si va allargando. L'errore era stato di 10mila nascite nel 2011, è salito a 18 mila nel 2012, minaccia di sfiorare le 30 mila nel 2013. Errore assai preoccupante, anche in considerazione del fatto che quelle previsioni sono, si può ben dire, di appena ieri. E' un po' come sbagliare le previsioni meteorologiche fatte oggi per domani.

Dunque i contingenti delle nascite si stanno riducendo a un ritmo ben più intenso e veloce di quello preventivato. Non si fanno figli. Nel 2013 raggiungeremo, a meno di virate al momento non preventivabili della natalità, il livello minimo delle nascite mai raggiunto in Italia, quello ch'era previsto di raggiungere solo al culmine della depressione delle nascite, vale a dire tra una ventina d'anni. Potremmo sfiorare addirittura i 100mila nati in meno rispetto al numero dei morti.

Potremmo essere concitati peggio? In effetti sì, potremmo essere come la Germania. Che ha un tasso di natalità (nascite annue per mille abitanti) e uno di fecondità (numero medio di figli per donna) che sono i più bassi d'Europa - mentre noi dobbiamo accontentarci del secondo posto. E che è, come dire?, la prova vivente di quanto il pensiero sociologico e demografico non abbiano azzeccato né l'anamnesi né la diagnosi di quel che sta

avvenendo e del perché. La Germania è la locomotiva d'Europa, la nazione col reddito pro capite e familiare più alto, i tassi di disoccupazione più bassi, le prospettive occupazionali migliori. E' anche la nazione di più vecchio insediamento migratorio e di flussi migratori in entrata che sono ancora i più alti d'Europa. A stare a quel pensiero in Germania dovrebbe essere tutto un fiorire di coppie e famiglie, comunque combinate, e naturalmente di figli. E invece è tutto un appassire. Il movimento naturale sta assumendo valori patologici di meno duecentomila nascite annue rispetto al numero dei morti, compensata, ma solo al momento, dal saldo attivo del movimento migratorio, perché le previsioni di lungo periodo la danno come una nazione demograficamente spacciata, con una popolazione della metà di quella attuale e un tasso altissimo di invecchiamento - e dunque pressoché impossibilitata a risollevarsi.

Le previsioni possono sbagliare. In Italia, intanto, stanno sbagliando in meglio, perché la realtà è peggiore. E la realtà dice, per esempio, che l'infanzia sta diventando una

quota, numericamente parlando, sempre più marginale della popolazione. E siccome i bambini di oggi sono gli adulti di domani, e sono gli adulti che fanno figli, il futuro, che già lasciava presagire ben poco di buono, si abbuia come un cielo che minaccia il temporale.

Coscienza di queste tendenze? Se pure c'è non si mostra, dal momento che non se ne parla. Già nel 2012 in Liguria si sono registrati 11.563 nati a fronte di 21.736 morti, ovvero 187 morti ogni 100 nati. E ancora peggio ha fatto la provincia di Trieste, la prima provincia al mondo ad aver raggiunto e superato l'incredibile primato di due morti per ogni nato: 3.471 morti contro 1.729 nati. Nelle città di Genova e Trieste le famiglie sono riuscite, per la prima volta nella storia dell'umanità, nell'impresa di scendere sotto la soglia di due componenti in media, per smorire malinconicamente a 1,9, valore che di per sé significa la loro ufficializzata inconsistenza. Pretenderete mica che ci siano dei figli, dei bambini, in queste simil-famiglie?

L'infanzia è già oggi un "c'era una volta".

**PREGHIERA**  
di Camillo Langone



Requiem per il piccolo maestro bolognese che un giorno cantò una canzoncina che meglio di mille libri mi insegnò a non applaudire prima di pensare. "Largo all'avanguardia / pubblico di merda" cantava Roberto Antoni detto Freak, inventore con gli Skiantos del rock demenziale che fu il rock più perspicace. "Tu gli dai la stessa storia / tanto lui non c'ha memoria / sono proprio tutti tonti / vivon tutti sopra i monti". Ho inter-

pellato la canzoncina ogni due anni, ogni volta che dovevo decidere se andare o non andare alla Biennale, piena di storie che gli emuli di Duchamp avevano ricucinato per masse di smemorati. In materia di arte contemporanea Jean Clair, Roger Scruton, Vittorio Sgarbi mi hanno insegnato la libertà di giudizio: la canzoncina mi ha insegnato inoltre la libertà di esprimere quel giudizio. Non è facile in Italia essere intelligenti, ed è quasi impossibile essere liberi. Ma adesso per Roberto Antoni le difficoltà sono finite.

Roberto Volpi

**Cosa significa crescere con i magnifici ceffoni dei Padri gesuiti. Diario**

Negli anni Cinquanta i figli di ricchi e litigiosi genitori passavano le vacanze estive al mare e in montagna con i Padri gesuiti. Era un sollievo per tutti; lontano dagli occhi tristi e giudicanti della prole i genitori potevano scannarsi in libertà mentre i figli trovavano finalmente un po' di serenità e di allegria. Verso i papà nutrivamo un odio violento, il modo con cui trattavano le nostre mamme non ci piaceva, ancor più ci dispiaceva che mamma, nonostante tutto, continuasse ad amare papà, inseguendolo per il mondo, lui e tutte le sue amanti. Cosa ci trovava in quel disgraziato, non poteva mamma accontentarsi del suo figliolo che tanto l'amava? No, lei voleva l'uomo. Eppure, proprio per questa ragione anche i papà più odiati acquistavano presso di noi figli un ambiguo valore che un giorno si sarebbe tramutato in emulazione; se mamma - ricca di suo e bella al punto da potersi

prendere chiunque - impazziva per lui, qualcosa costui doveva pur avere! Era un pensiero che ci tormentava tutto l'anno, concedendoci una pausa solo durante le vacanze, quando alla figura infernale del papà si sostituiva quella divina del Padre. C'erano gesuiti dotti, piú e scherzosi, ma su tutti spiccavano alcuni che simili parevano agli dèi. Si stagiavano per il fisico asciutto ed elegante, il naso aquilino o adunco, lo sguardo penetrante, la nobiltà di ogni intervento e la voce profonda che percuoteva le anime. Ogni loro gesto rilasciava un'enigma, sia che alzassero l'ostia, il bicchie-

re o la racchetta da ping pong. Incutevano a noi ragazzi una soggezione assoluta che poteva diventare ammirazione sfrenata e perfino amore appassionato e desiderio. I Padri gesuiti ci parlavano delle anime e del loro destino, ma noi volevamo incontrare la loro anima, e il loro corpo. Nei più audaci di noi ragazzi sorse il desiderio di conquistarli, quell'amore cui mamma si sottraeva i Padri avrebbero accolto. Sciando lo sguardo penetrante, la nobiltà di ogni intervento e la voce profonda che percuoteva le anime. Ogni loro gesto rilasciava un'enigma, sia che alzassero l'ostia, il bicchie-

di sfida: chi per primo dall'incontro fatale sarebbe tornato trionfante? La vittoria andò a un vanitoso tipino dalla bocca storta; reduce dal massaggio, con il suo racconto c'infuocò. La notte, in preda al terrore di morire in disgrazia di Dio e precipitare all'inferno, il tipino ci tirò tutti giù dal letto e piangendo confessò che aveva mentito. L'indomani a colazione tenevamo tutti quanti gli occhi bassi. I Padri camminavano tra noi comunicandoci un'autorità e una forza che disciplinavano la nostra scomposta sete d'amore. L'ultimo giorno di vacanza, per una distrazione che a lungo avevo premeditato, vedendo arrivare un Padre mi alzai dalla sedia urtando un vaso che cadde a terra e si ruppe. Il Padre si fermò, guardandomi negli occhi. Sorrisse e mi regalò uno schiaffo. Ancora oggi lo sento, e accarezzo la guancia.

Umberto Silva

**MINISTERO DELLA DIFESA**  
**AERONAUTICA MILITARE**  
ESTITO DI GARA CIG 53623596A1

3°Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari-Palace (BA) p.c. M. C. r.a. Carlo LAVORNICOLA Tel. +39080593972 - Fax +39080539843. Oggetto dell'appalto: Procedura ristretta in ambito CEE per la fornitura di pietrame 40/70. Valore totale stimato € 525.000,00. Data di aggiudicazione dell'appalto: 29/01/2014. Numero di offerta ricevuta: 3. Aggiudicatario: COB.IT SRL SS 17 KM 325, 100 71036 LUCERA FG. Informazioni sul prezzo dell'appalto: 29.8929. Numero di riferimento attribuito al dossier dell'Amministrazione aggiudicatrice: G13-090. Data di stipulazione del contratto: 15/02/2014. Indirizzo alla GIUE: 31/01/2014. Il Responsabile del Procedimento COL. GARR BELLANOVA Ing. Pietro

**Tutte le notizie per il tuo business**



**agenzia**  
**NOVA**

**Prima per l'informazione di servizio**  
**da Balcani, Nord Africa, Medio Oriente**

**www.agenzia-nova.com**

**Unione dei Comuni della Bassa Romagna (RA)**  
Estratto risultato gara di appalto ai sensi degli artt. 66 e 122 D.Lgs. 16/03/06. Si rende noto che con determina n. 39 del 20.01.14 l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna ha aggiudicato la gara relativa alla concessione del servizio di gestione della sosta a pagamento nel territorio del Comune di Lugo compresa la fornitura, installazione, manutenzione ordinaria e straordinaria di un sistema tecnologico integrato a CIG 5344148271 ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/06. Importo a base di gara € 696.630,22 +IVA. Oltre partecipanti: 6. Ammesse: 5. Aggiudicatario: B.C.F.I. Park Management Srl (P.I. 02796291202) - Via Don Minzoni, 2 - Granarolo Emilia (BO), con un punteggio complessivo di 91,50/100 per un importo contrattuale complessivo di € 440.452,10 + IVA di legge. Il Dirigente: Dott.ssa Erica Bedeschi

**Non solo fede**

**Cosa significa per un credente muoversi tra chi nega l'eternità e chi invece nega la temporalità**

Alla fine dell'anno da poco trascorso Papa Francesco propose questa riflessione: "La visione biblica e cristiana del tempo e della storia non è

CONTROINFORME

ciclica ma lineare, è un cammino che va verso un compimento. Un anno che è passato non ci porta a una realtà che finisce ma che si compie, è un ulteriore passo verso la meta che sta davanti a noi, una meta di speranza, felicità, perché incontreremo Dio, ragione di speranza e fonte di letizia". E poi: "Mentre finisce l'anno 2013 raccogliamo quello che abbiamo vissuto per offrire tutto al Signore e domandiamoci: come abbiamo vissuto il tempo che Lui ci ha donato?" (vedi Vatican Insider). La visione cristiana del tempo è davvero una delle grandi novità della storia. Se cerchiamo chi per primo abbia scandito il tempo della giornata con cura e precisione, troviamo i monaci; a loro dobbiamo anche l'invenzione, non a caso, del primo orologio meccanico, lo "svegliatore monastico".

Il tempo prima di Cristo altro non è che un ripetersi infinito di cicli, in cui la singola persona è annullata; nelle dottrine orientali esso è un riproporsi di reincarnazioni, in cui non vi è alcuno spazio per l'unicità della persona, e quindi del suo specifico e irripetibile tempo. Il tempo cristiano, invece, è donato e unico: un solo tempo, ci è dato, una sola vita; il tempo cristiano, soprattutto, è stato invaso, sconvolto, redento dall'eternità, tramite l'Incarnazione di Cristo. Per questo ogni tempo, ogni istante presente di tempo, è preziosa preparazione dell'eternità futura. Uno scrittore francese, passato dal socialismo al cattolicesimo, Charles Peguy, vedeva nella "riabilitazione del temporale" il cuore del cristianesimo; vendeva nella Incarnazione null'altro che la volontà dell'Eterno di salvare il mondo, il tempo, entrandoci dentro, assumendolo sino in fondo. Scriveva che il cuore della fede, della fiducia dei credenti, sta nel "coinvolgimento del temporale nell'eterno e dell'eterno nel temporale". Perché "tolto il coinvolgimento non c'è più nulla. Non c'è più un mondo da salvare. Non c'è più alcun cristianesimo. Non c'è più redenzione, né incarnazione e neanche creazione. Ci sono solo cocci senza nome, materiali senza forma, calcinacci e rovine; rovine informi, cumuli e macerie, mucchi e affastellamenti; scompigli, disastri...".

Da socialista, Peguy aveva vissuto e sperato nell'utopia, nel futuro, nella "città armoniosa" ventura, costruita dall'uomo. Dove non c'è "coinvolgimento dell'eterno nel temporale", solo il futuro può rivelarsi per noi buono; oppure può spaventarci, perché, nell'immaginazione, più cattivo del presente e del passato. I pagani interrogavano sempre il futuro: divinazione, auspici, oroscopi... Che cosa succederà domani, era la preoccupazione dell'oggi. I millenaristi medievali condannavano in toto il presente, e avrebbero voluto radere al suolo ogni cosa: domani sarebbe arrivata l'età d'oro, l'età dello Spirito, l'età del bene... Gli atei dei secoli nostri hanno vissuto lo stesso disprezzo del presente e la stessa speranza nel "sol dell'avvenire", nel Progresso redentore. E' domani, insegnavano utopisti e marxisti, che saremo felici, giusti, eguali.

Altri, invece, di fronte alla durezza dei tempi, temendo il presente e il futuro, si rifugiavano nel passato. Siamo fatti così, tendiamo a sfuggire qua o là, ma la fede è altro: il credere che l'eternità è entrata nel tempo; che il tempo presente, bello, o brutto, facile o difficile, è il tempo della nostra salvezza. Il cristiano ha sacro rispetto del passato, da cui proviene, ma sa che non gli è chiesto di rifugiarsi lì, sfuggendo la battaglia dell'ora presente; può avere fiducia nel futuro o paura, ma sa che non gli è chiesto se non di portare ogni singolo giorno, la gioia o la croce di quel giorno. "E così - continuava Peguy, lamentando la incomprendimento di questo concetto nei cattolici del suo tempo - dobbiamo muoverci tra due preti, quelli che negano l'eternità; e quelli che negano la temporalità". Riguardo a molti chierici del suo tempo, Peguy affermava che "tutta questa scristianizzazione è venuta dal clero": dal clero che afferma che tutto va bene, che nega "il disastro", e dai preti che "si lamentano, maledicono, calunniano, si trincerano, brontolano...". Dai preti che, per sciocco ottimismo o per disperazione, non lottano, non amano, non sperano. E spesso quelli che negano il disastro e quelli che maledicono i tempi, sono assai simili. Non seguono Cristo, incarnatosi per salvare i peccatori, per condannare il mondo e per salvare il mondo; per scendere nel tempo e per redimere il tempo. Parlando ai cristiani, Peguy diceva: "Misteriosi cristiani... avete reso infinito tutto. Non si può mai avere un momento di tranquillità. Miseri voi, la vostra miseria ha un gusto tutto suo. Ed è proprio la miseria cristiana. Avete reso eterno, reso infinito tutto".

Commenta Pierluigi Colnaghi, nel suo bellissimo "La fede che preferisco è la speranza. Vita di Charles Peguy": c'è in Peguy "la consapevolezza che in ogni istante c'è in gioco la salvezza... niente è superficiale e banale, ogni nunc ha il peso della mortis nostrae".

Francesco Agnoli